

Anno I. N.° 81.

6 Ottobre 1848.



Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.

Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

UN NUOVO CONGRESSO.

I romagnuoli vogliono far da sè, i toscani vogliono far da sè, i piemontesi vogliono far da sè, i napoletani vogliono far da sè, i siciliani vogliono far da sè, i lombardi vogliono fare colla Venezia, la Venezia vuol fare colla repubblica, gli albertisti vogliono fare colla fusione, e i giobertisti colla confederazione; ma nessuno s'intende; uno strilla e l'altro schiatta, uno grida e l'altro bestemmia, e si finisce con una perfetta anarchia.

Gioberti per altro volendo farla da conciliatore delle discrepanze italiane, pensa ripensa, cerca, esamina, indaga, e finalmente eccoti là che al suo solito ti salta fuori con un progetto. Tant'è, egli dice: si è fatta buona ciera al progetto della confederazione, che in fine de' conti è il guscio della fusione: la si farà anche a quest'altra mia idea, che n'è il seguito e l'incremento.

Un bel giorno egli si presenta al circolo federale; siede sulla scranna della presidenza, suona disperatamente il campanello per intimare silenzio, poi rivolto al-

l'uditorio gli parla presso a poco in questa maniera:

Signori federati e signore federate; signori astanti e signori assenti, salute e buone intenzioni.

Visto che molti fra gl'Italiani hanno battuto le mani al progetto della federazione, e si aggregarono al nostro circolo, sia perchè il contributo annuo è meschino, sia perchè convinti che la federazione è la sola panacea che può guarire le piaghe d'Italia;

Visto che una volta accettata dall'Italia la federazione, ne verrebbe per conseguenza la fusione delle provincie lombardo-venete e dei ducati col Piemonte, che ogni benintenzionato vagheggia, e che sebbene venga da molti avversata, io tuttavolta garantisco;

Considerato per altro che in tempi di tanta libertà quali sono gli attuali, come ne vediamo solenni prove dovunque volgiamo lo sguardo, bisogna che i voti siano liberi, e dati da persone che per ingegno, per sentimenti, e per azioni godano la fiducia di tutta Italia;

Considerato che Italia tutta dee concorrere alla grand'opra della federazione

da me proposta e da voi immantinente accettata;

Come presidente e come membro di questo circolo, io vi consiglio, o signori, di tenere qua in Torino un congresso di dotti . . . italiani, i quali abbiano a discutere la gran quistione della confederazione italiana, e risolverla col loro liberissimo voto, che son certo sarà per essere conforme ai miei desiderii ed a quelli di tutti i benintenzionati italiani, che dal fatto compiuto della fusione summentovata ripetono e riconoscono la conclusione delle trattative di pace fra l'Austria vittoriosa e il magnanimo Carlo Alberto. —

L'uditorio che non ha capito nulla di tutta questa tirata batte le mani ed approva.

Alcuni solamente impugnano la proposta e fanno insorgere grandi diverbi. Chi grida sì, chi no; si ride, si schiamazza, si fischia. Il presidente ricorre al solito mezzo coercitivo, intendo dire al campanello, e fa tornare silenzio.

Si ripiglia la quistione: succedono degli incidenti: nove membri ad un tempo chiedono la parola; il presidente non sa a chi accordarla; ognuno la vuole per primo, perchè primo fu a domandarla. Si pone a voti l'incidente: è deciso che tutti e nove parlino in coro. I nove federati interpellano il circolo se sia d'opinione che abbiassi a votare sulla proposta Gioberti. Le solite quistioni, i soliti alterchi. Allora con un curioso espediente si passa ai voti la mozione se abbiassi o no, da passare ai voti la proposta. Vengono tutte e due passate a maggioranza di voti mediante innalzamento delle sedie (nuova maniera di votazione del circolo federale), e finalmente si stabilisce d'invitare i primi soggetti d'Italia ad adunarsi in Torino il secondo martedì del mese di ottobre.

La circolare fu spedita anche a Sior Tomm Bonagrazia.

Terremo informati i nostri lettori sulle discussioni che verranno agitate nel dotto congresso, che a guisa di tutti i congressi tenuti finora, terminerà senza conchiudere un'acca.

NON A TORINO IL PARLAMENTO;

A VENEZIA!

Abbiamo ricevuto col mezzo della posta il seguente indirizzo agl' Italiani, che noi crediamo nostro debito di pubblicare, sebbene lontano da quel brio che caratterizza il Sior Antonio Rioba.

Non sembra credibile che mentre la causa dell' Italiana indipendenza va perdendo terreno di giorno in giorno, vi sia chi cerca illudere i popoli dichiarando ch' essa può dirsi omai guadagnata, che mentre da ogni lato si svelano i più neri tradimenti vi sia chi difende la buona fede, la lealtà, l'onorata perseveranza dei governi; che non appena sorge un pensiero fecondo di salute e di gloria, vi sia chi cerca di screditarlo, di travisarlo, di tradirlo in nome della salute e della gloria nazionale; e (ch'è ben più) non sembra credibile che questa voce di pochi sia accolta e seguita da molte anime sincere e generose.

Oh ben è vero che Italia è nome di delusione, di sciagura, di servitù, di abominio, più che nol sia di nazionalità e di grandezza, chi la giudichi da coloro che s'arrogano il diritto di parlare in nome di lei! Maledizione ai traditori che sotto larva di uomini liberi la vanno spingendo di vergogna in vergogna, di sciagura in sciagura: maledizione in cielo ed in terra!

Ma egli è tempo omai di finire questa turpe commedia, di smascherare gli ipocriti, di salvare almeno l'onore della nazione, se le fu tolta per essi l'unità, la gloria, la fortuna, la grandezza del nome.

Nacque in Roma un pensiero generoso: tutt' i circoli d' Italia costituiscano un centro, e presieda ai nostri destini una sola intelligenza! Questo pensiero si feconda da uomini che sanno forse essi soli quanto importi la nostra libertà, e che comprendono esser ivi il posto d'onore dove si combatte per lei; e sorge l'idea di costituire quel centro in Venezia, per indi mutarlo in parlamento nazionale. L'i-

dea già pensata e voluta tenacemente da pochi savj ed onesti, s' accoglie dall' emigrazione lombarda di Lugano; già gli emigrati del Veneto ne preparano lo sviluppo costituendosi a Venezia in assemblea permanente, già molte città italiane s' apprestano a seguir l' invito fraterno, mentre il Governo di Venezia non s' oppone e incoraggia

Quand' ecco sorge Gioberti, e parte annunzia pubblicamente, parte scrive in segreto « il congresso nazionale dee convocarsi a Torino; e suo programma dev' essere: l' indipendenza italiana e l' ingrandimento della casa di Savoia . . . »

E a Roma su ciò si discute!! e i circoli di Roma stanno per mandare a Torino i loro rappresentanti...!

Ma a che gioco si gioca? E che sono divenute in Italia le convinzioni politiche? Hanno i fatti in Italia perduto loro natura, hanno mutato valore le parole della nostra lingua? O il nostro onore può venderli, e la moneta scivolata in mano ad alcuno ne sarebbe prezzo bastante? O l' Austria e Radetzky sono divenuti i rappresentanti dell' umana libertà di tal guisa, che i liberi voti si possono solamente emettere sotto il tiro del cannone?

Ebbene; andate o Signori! giacchè è necessario che il tradimento in Italia si compia sott' ogni forma possibile; giacchè è destinato che debba vuotarsi sino al fondo il calice dell' infamia! Andate a sostenere de' vostri voti il trono d' un re tre volte traditore! Andate a rendervi interpreti de' suoi perfidi baroni, de' suoi gesuiti mascherati! Andate a ribadire a Torino la catena che avete altrove preparata per i popoli! Spingete, se i popoli son più forti di voi, spingete ancora l' esercito al di là del Ticino onde la *Spada d' Italia* sia consecrata un' altra volta nel cuore di lei! Ingrandite la casa di Savoia, e accoppiatela con Ferdinando Borbone, unendo in tal modo l' aperto e coraggioso, al celato e coraggioso tradimento! Andate, o Signori: nullo altro abbiamo a dirvi; poichè l' Italia avrà fatto almeno un guadagno; avrà imparato a conoscervi, e potrà dire: *son là!* Ma ai pochi di buona fede che tra voi

fossero, e illusi dalle vostre parole credessero in tal modo di salvare la patria, a gran voce diciamo: restate per Dio! Non sapete voi che Gioberti è il braccio del re? Non comprendete ch' egli vi chiama al secondo tradimento, conquistando in tal modo in favore dei principi il grande concetto destinato a salvare i popoli, e soffocando nei popoli un' altra volta l' istinto della salute? Non comprendete che alla miseria ed all' onta che vi pesa sul capo siete stati trascinati dal re? Non comprendete che si rinnova per la vostra intelligenza l' insidia di cui fu vittima il vostro sentimento nazionale? I pochi satelliti di Carlo Alberto vi dicono: andiamo! ma escludiamo dal proposto programma l' ingrandimento di Casa Savoia, e dichiariamo liberi di costituirsi i Veneti ed i Lombardi.—

Non lasciatevi illudere! Come? Gioberti vi chiama a questo, e voi gli obbedireste per altro? Come? Non sapete che a Torino ci sono re, camarille, principi, gesuiti, soldati, cannoni? Siete voi disposti a farvi mitragliare votando, ed invano, in opposizione al re, alla camarilla, ai principi, ai gesuiti, all' esercito, a Gioberti? Ma pure poniamo che salga pudore per un istante sul volto inverecondo di questo, poniamo che il filosofo esperto d' ogni arte del *Gesuita moderno* accetti il vostro patto credete voi che in tal caso possa veramente adunarsi un nazionale parlamento a Torino? lo credete da senno? Andate dunque poveri illusi, non sarete già i primi che siano stati condotti o al disonore o al macello.

Ma ai popoli d' Italia diciamo: la vostra salute sta in vostra mano. Dio v' ha percossi e umiliati mediante i re, come percuote ed umilia i giusti mediante Satana, perchè imparaste una volta a discernere il bene dal male. Nulla sperate dunque dai re; tutto temete! Conquistate prima la libertà; avrete poscia l' indipendenza.

E ai buoni italiani che non si sono peranco vituperati, ed hanno cuore e intelletto di bene, diciamo: a Venezia! Colà e non altrove si può e si dee convocare il parlamento italiano. Venezia sola è l' Italia in questo momento! poichè l' Italia è

là solamente dove havvi fede, gloria, pericolo, dove la grandezza del passato non è macchiata dalla viltà del presente, dove il popolo è libero e combatte nel nome di Dio e dell' oppressa umanità. A Venezia volino adunque i deputati dei Circoli e gli uomini grandi e puri, e sia grido di tutti come presto lo sarà della storia: *Vile, venduto, traditore, parricida, chi va a Torino! Chi va a Venezia salvatore della patria!*

PER LE AUSPICATISSIME NOZZE

RADEZKY-MEREGALLI.

Un caporale croato, esperto strimpelatore di triangolo, e poeta estemporaneo di molto grido fra gli aglincipollofili, in occasione delle nozze del suo padrone colendissimo il maresciallo Radetzky, si pensò di celebrare l'avventurato connubio colla seguente canzone che ci venne trasmessa da un nostro corrispondente.

Fifa Radetzky caro,
Fifa Radetzky pono;
Efifa quel Somaro
Che gambe sue riposa
La di Fienna sul tetesco trono.

Berlicche mi chiamato
Per ti solennizzar;
Ma lui afer risato
Senza risposta dar.

Tutta Croazia pella
Afer molto gotuto
Quanto inteso e saputo
Che per tuo gran valore
Tue vittorie correvano a sapore.

Tutta Ghermania cara
Afer riesto molto,
E sfregatosi mani
Quanto leta tispaccia,
E utito che in Mailano
Entravano i patani.

Ma star contenti assai,
E più di tutti quanti,
Noi pravi croati
Che afer coraggio afuto
Di correr sempre avanti.

Nichs mitraglia patare,
Nichs punse di cannoni;
Sempre triti marciare,
Per far truppa tagliana
Cascar a tompoloni.

Ti fisto mai croati
Afer paura molta,
Scampato qualche folta,
Ma no fuggito, no.

Croati foler sempre
Pen grosso a suo Sovrano,
Per lui stare contenti
Anche morir pian piano.

Perchè saper croati
Che Sovrano lasciato
Tutto quanto rupare,
E case poi pruciato.

Saper croati pene
Che Sovrano lasciato
Portar via pele tose,
E marito ammazzare,
Se mai foler gridare.

Guerra molto piacere
A tua truppa croata,
Contro pirpa tagliana
Che star tutta crociata.

Tunque croati fare
Strepitosa allegria
Perchè ti fatto nozze
Topo finta tartaisel Lompartia.

Ti imparar da croati
Come amar pelle donne,
E a tua cara Giannina
Ti mai far prutto muso,
Altrimenti cornina
Ella far venir suso.